

Fraternità San Giuseppe
Oropa, 16 17 novembre 2013
Incontro Nuovi

SABATO POMERIGGIO

VESPRI

DON MICHELE

Puoi cedere all'iniziativa che il Signore instancabilmente prende con te, come in modo evidente e imponente sta facendo ora, oppure puoi impugnare mille pretesti per difenderti. L'iniziativa è Sua, il cristianesimo è l'iniziativa che Lui prende continuamente su di te, sulla tua vita. Ma nulla è automatico nel cristianesimo, e questo è proprio il centro di quello che vorremmo dirci stasera, in questi due giorni, qui a "Narnia"... ieri nevicava, oggi no.

Ma è proprio questo punto della tua libertà che vogliamo mettere a tema, cioè *la regola*. Uno dice: ma come, la libertà o la regola? Appunto, la libertà, *cioè* la regola. Ciò non vuol dire che la libertà è la regola, vuol dire che la regola ha a che vedere in modo preminente con la tua libertà. Questo perché, per tutti, ma ancora di più per chi vive, spero, speriamo, questa tensione nel verificare che questa compagnia, questa Fraternità sia il sostegno che il Signore ha dato alla vostra vocazione, nelle circostanze in cui Lui stesso vi ha messo e vi mette e vi fa camminare, la questione della regola in questa compagnia è fondamentale; fondamentale per chi è chiamato a vivere un rapporto verginale con Gesù, tutto incentrato sulla propria responsabilità, cioè sulla propria risposta all'iniziativa che Lui ha preso chiamandovi. Anche parlando al Centro insieme su che cosa sarebbe stato opportuno mettere a tema in questi due giorni, che poi sono un solo giorno, abbiamo proprio pensato che fosse da mettere la questione della regola, perché ci può essere un rischio per tutti – ma proprio tutti, eh? – per tutto il Movimento, per tutta la San Giuseppe e, ci sembra di dire, ancor più per voi che siete all'inizio di questo cammino. Perciò c'è proprio un desiderio di esservi a fianco e di sostenervi nel vostro totale lavoro di verifica.

Cosa c'è di meglio che riprendere alcune questioni che don Gius usava, trattava, metteva a tema, con i ragazzi che facevano la verifica, e che quasi tutti voi avete già in qualche modo sentito, sfiorato, magari proprio approfondito? Ma riprenderle adesso, all'interno di un cammino già più preciso, di una forma vocazionale come quella della verginità a cui siete chiamati, può essere una riscoperta, anzi sicuramente è una riscoperta di queste parole e di questa compagnia che il don Gius ci fa.

Partirei da una affermazione che il don Gius fa e che ci mette subito sulla strada: *"Dio è discreto, perciò il modo in cui il Signore interviene nella vita di una persona è tale, che uno pacificamente se lo può dimenticare; cioè facilmente uno può scegliere di essere distratto, è come una proposta che balena all'orizzonte, come un presentimento, ma è più che un presentimento, è proprio una possibilità che questa cosa possa essere per te, per me. Questa è la vocazione, da qui entra in gioco però la libertà"*.

Non è che don Giussani, nel sottolineare la discrezione di Dio nella vocazione, volesse dire che uno può passarci sopra a cuor leggero; non è per dire: va be', può darsi che uno non se ne accorga - no? Quando dice che è discreto, è per dire che se la può dimenticare, o meglio, che può scegliere di essere distratto. Ma non è che questo voglia dire che non dovrai fare i conti con una oggettiva chiamata che immancabilmente, instancabilmente, il Signore ti farà perché te lo ha scritto nel tuo Battesimo, il modo con cui ti ha fatto diventar Suo. Per cui non è che don Giussani voglia dire che la vocazione si possa mettere da parte, vuole sottolineare il fatto che non esiste una vocazione che non chieda una tua risposta e quindi, nella tua risposta, c'è tutta la possibilità di continuare a girare la testa dall'altra parte - lo sappiamo benissimo, no? Quotidianamente, e poi nella propria storia. Non è che la maggioranza di voi, di noi qui - mi verrebbe da dire quasi la totalità, ma se non conosco la storia di tutti... - non abbia combattuto contro l'ipotesi della verginità, non abbia

scantonato. Non è che, come vi è venuta in mente, avete detto: è quella? Va be'!... e siete partiti. Cioè, avete fatto un percorso più o meno lungo, ma comunque è stato prodotto dalle circostanze di ciascuno, dalla storia di ciascuno, le più diverse, ma anche dalla storia della propria libertà. Il Signore è discreto, dice don Giussani. Ecco il punto impressionante, cioè la libertà della vocazione - perché qui c'è tutta la bellezza struggente, la drammaticità di tutta la vostra storia. Che cos'è che fa male, se ci pensate? Non è che ti fa del male, anzi, ti fa del bene, del benissimo verrebbe da dire, ma è che tu senti come un dolore, uno strappo - proprio la tua libertà. Cioè, quel punto lì è il punto che rende drammatica tutta la vita, per cui la tentazione di chiudere la questione e di alleggerire questo dramma è continua. E fa male il dover stare di fronte a una cosa che non è già determinata, ma che dipende da una tua risposta. Fa male, fa far fatica. Sotto a moltissime obiezioni, fatiche, ribellioni, piccole o grandi, espresse, tacite, in fondo in fondo, c'è quel lamento che facciamo a Dio: ma perché non parli chiaro? Cioè, quante volte l'abbiamo un po' come sentito dentro, magari espresso o non espresso: "ma io sono disponibile a tutto, fammi capire una volta per tutte! Cioè fammi certo, che io non abbia tentennamenti, ripensamenti, nessun dubbio; io sono pronto, ma basta questa drammaticità in cui io devo rispondere! fai Tu, e io ci sto".

Mi vien da dire, perché tra di noi adulti succede - meno male, meno male, non lo so, ma succede - che ci si innamora, anche dopo aver preso, riconosciuto, seguito questa strada, ma poi... Allora, lì insorge l'arrabbiatura, quasi a dire: ma perché mai deve venire fuori questa storia, perché di nuovo sono rimesso in gioco con una fatica...? Basta, ho chiuso, punto.

Cerco di descrivere semplicemente il fatto che la fatica della libertà non è un qualcosa che guardiamo sempre capendone tutta la grandezza e la profondità. Anzi, è la grande tentazione dell'Anticristo, se avete presente quello che il Movimento, don Giussani ci ha sempre fatto leggere, riguardare, cioè l'Anticristo di Solov'ev, che condanna Gesù Cristo per aver dato questa libertà: "perché Tu li vuoi liberi, noi invece siamo bravi, gli togliamo la libertà, gli diciamo cosa devono fare, sono più contenti". Questa cosa la capiamo benissimo.

Mi vengono due punti ancora su questa questione: un esempio dei miei - totalmente discutibile e non molto fine - ma se voi avete visto un cane affamato a cui date da mangiare, che è combattuto tra due istinti, la paura perché non vi conosce, ma la fame... c'è un film: "Balla coi lupi", vi ricordate le scene in cui questo lupo è combattuto tra questi due istinti? - ecco, noi vorremmo essere così. Noi, nella nostra fatica che facciamo sulla libertà, vorremmo essere così, cioè che finalmente poi vinca un'attrazione, o da una parte o dall'altra. Cioè, un'attrazione in cui tu non ci sei. Ma tu non sei un lupo e non sei un cane, c'è la tua libertà! Capisco che è un esempio un po' sciocco, ma si capisce cosa vuol dire che noi vorremmo essere vinti senza dover fare la fatica di dire sì - vincimi, e basta, no?

Così, vorremmo che vincesse un'attrazione - perché è vero che il Signore ci attrae - ma che vincesse in modo che io non debba fare la fatica, che mi porti via e basta. Come a volte accade di fronte alla bellezza di certe esperienze: uno è tutto preso, ma dopo... Perché dopo c'è un cammino? Perché il Signore non ci vince sempre con una potente attrattiva come il miracolo. Invece don Gius ha detto: non vi prometto un miracolo, ma un cammino. Ma il cammino è perché, se no, non ci sei tu, non c'è la tua libertà. Noi sogneremmo il fatto di essere così attratti sempre, da doverci risparmiare la fatica della libertà. Ma questo vorrebbe dire risparmiare la nostra presenza, non ci saresti. Sapete al Signore cosa gli importa di trascinarvi con Lui senza che tu ci sia?

Pensate che il peccato - questo è il secondo spunto - il peccato è proprio il contrario, perché il peccato, la tentazione, è qualcosa che prende possesso di noi e ci lega appunto in un modo non più libero. È proprio il contrario, è un cedere a un'attrazione che non lascia scampo, a cui permettiamo di non lasciarci scampo. Mentre Dio chiede il tuo sì, e quando lo dici sei più te stesso e ci sei tutto di più.

Ecco, mi è venuto in mente facendo il corso prematrimoniale. Una volta sono andato a celebrare un matrimonio a Varese, e da lì m'è venuto lo spunto e spesso volte lo ripeto. M'è venuto a un matrimonio bello dei nostri, canti all'inizio, meraviglioso. Poi, come sempre, la marcia nuziale, finché gli sposi arrivano alle loro sedie e inginocchiatoi. Ma io mi dicevo: ma pensa lo sposo,

pensavo a lui, a quel ragazzo, che vede entrare questa donna, bella come non mai, venire avanti per lui, per lui! È un momento di commozione: ma tu sei data a me, tu hai detto sì a me. Ecco, io penso che il Signore ci guarda così, quando diciamo sì. E non vuole perdersi questo spettacolo del nostro sì, ma per questo ci vuole la libertà, ci devi esser tu, non essere “catturato” da Lui ... Scusate se insisto su questo, ma mi sembra che, se non capiamo questa cosa, rischiamo di prender non la regola, ma tutto il Movimento, il cristianesimo, al contrario. Quindi si tratta di mettere in gioco la libertà.

Ma che cosa favorisce questo, cioè che cosa lo sostiene? Che cosa favorisce il fatto che tu accetti la fatica della tua libertà? Ecco, una regola. Cioè la regola è in questo punto qui: una strada, un metodo, dice don Giussani. Ma, di nuovo, anche se messi sulla buona strada, c'è il tranello del ridurre la regola a quello che pensiamo noi, a quello che normalmente forse ci è stato propinato.

Quindi uno dice: giusto, allora quante Ave Marie devo dire? quanto silenzio? quante Scuola di Comunità? quanti incontri? quante volte a Oropa?

No, non ci siamo, capite? No, perché di nuovo è la tentazione di ingabbiarsi dentro una cosa in cui mettersi, blindarsi, così almeno si è a posto. Adesso lo dico così, ma vigilate, vigiliamo tutti, vigilate tantissimo su questa questione. Perché la San Giuseppe non è l'assicurazione contro la vostra libertà, cioè non è che avete trovato il posto dove si può dire: siccome non sono capace da solo e mi sfugge sempre e non riesco a seguire, a dire i Vespri ecc., allora mi metto nella San Giuseppe, così lì almeno... Almeno per niente! Sei proprio nel posto sbagliato. Tra tutti i posti, è proprio quello che, invece, non è fatto per toglierti la drammaticità.

È fondamentale questa questione, perché è un errore in cui si può cadere. E posso dire tranquillamente a voi, che siete già in questo punto della nostra compagnia, della nostra Fraternità, che un criterio per dire sì a una persona che vuole iniziare a far parte della Fraternità San Giuseppe è proprio guardar questo, cioè guardare se sei alla ricerca di un posto, di un rifugio dove metterti, perché lì credi che tu sia più garantito e che farai meno fatica nel gioco della tua libertà. Ecco, questo non è il tuo posto. Anche perché, automaticamente, senza che tu te ne accorga, partendo con tutta la buona volontà e il buon animo, dicendo: ho bisogno di una compagnia, ho bisogno perché sono da sola, se no non ce la faccio... - sembra tutta positiva questa compagnia - ma peccato che, il secondo dopo che ne farai parte, quel bisogno diventa pretesa. Perché quella compagnia dovrà essere all'altezza del tuo bisogno che, guarda caso però, siccome è in un punto non sostituibile della tua esperienza, la compagnia non potrà mai essere quello che tu cercavi. E di qui la fatica che tu farai - e anche che farai fare agli altri. Per questo sto continuando a mettere il dito nella piaga e non mi muovo da questa questione. Ma mi interessa perché c'è la questione della libertà che non è mai appaltabile a nulla, non è mai sostituibile da nulla, è un dramma che tutta la vostra, la nostra vita dovrà affrontare, perché se no non sarai mai come quella sposa che entra davanti agli occhi di Cristo che ti attende.

Allora, la regola non è quante Ave Marie devi dire, o le dosi di silenzio che devi somministrarti; quella regola che sostiene la tua libertà è un rapporto, è un rapporto con una persona viva. E qual è la regola in un rapporto, cosa vuol dire che la regola è un rapporto? Con un figlio, con un amico, con un marito, con una moglie, con un collega, con una persona, la regola qual è? *La persona stessa.*

Tutte le forme: mangiare insieme, darsi appuntamenti, darsi un ritmo di vita, questo rapporto è sempre e solo utile e ragionevole, se è al centro la persona stessa. Per questo la regola non è innanzitutto una serie di cose da fare e rispettare, ma una persona, meglio, la regola è la compagnia di una persona, è la compagnia di Cristo. Ecco, sì, questo potete scriverlo in modo esplicito: *la regola è la compagnia di Cristo.* E la compagnia di Cristo ognuno di noi sa cosa vuol dire, sa a che esperienza stiamo facendo appello, di che carne è fatta questa persona con cui sei in compagnia, come la Sua compagnia si esprime nella tua vita, lo sai. Direi che basterebbe solo questo, quasi, per ricentrare la questione. Ma don Giussani stesso, quando parla di queste cose, dice tre cose molto interessanti che è bene non farsi scappare.

Da cosa si riconosce se una compagnia è realmente una compagnia di Cristo e quindi alla tua vita e quindi diventa regola? Lui sottolinea tre cose interessanti.

1.

Se ti insegna a pregare. E che cos'è essenziale alla preghiera? Di che cosa è fatta la preghiera? Dice don Giussani: di *silenzio*. Il silenzio è il cuore della preghiera. Impressionante, perché il don Gius introduce un'idea geniale per capire cos'è il silenzio. Dice: qual è il contrario e l'opposto del silenzio? Uno dice: il chiasso, il rumore, la parola... Lui dice: il sonno, il dormire. Perché il silenzio è la coscienza del rapporto, l'essere dentro alle cose con quella consapevolezza, con quella coscienza di rapporto con Lui che ti fa prendere tutte le cose fino al Mistero, che fa guardarle fino alla loro origine, per cui ti fa guardare quella persona, quell'ufficio dove lavori, in casa tua, quel lavare i piatti e quell'andare per le strade per far la spesa, prendere l'aereo, tutto con quella consapevolezza dentro a quel Tu continuo - altro che sveglio devi essere, no?

Il contrario infatti è l'essere addormentato dalla vita, è il camminare totalmente distratto, totalmente incosciente... È impressionante che il sonno, cioè il dormire, sia il contrario del silenzio e il silenzio sia il contrario del dormire. Io, a questo proposito, voglio sottolineare, forse abbiamo avuto altre occasioni di dirlo, il fatto della discrezione, a seconda delle condizioni della vostra vita, delle circostanze della vostra vita, per cui in questi due anni ancora non si dichiara al mondo intero la propria vocazione. Non è una preoccupazione di mantenersi nella setta segreta, ma nasce, a nostro avviso, nasce proprio da questo punto: la discrezione vuol dire che uno vive un rapporto personale, profondo, intimo, con Lui, con Gesù che ti sta parlando e ti sta facendo camminare, un rapporto tale che lì ci sei solo tu e Lui, Lui e te. Allora, il metterlo in piazza è comunque sempre contro la natura di quello che sta accadendo. Poi, pian piano, questo prende una forma, dal seme che è, comincia a germogliare, a germinare, a prendere una forza, un vigore, e allora si impone di fatto davanti a tutti, davanti al mondo. Non è che bisogna tener segreto il fatto di appartenere alla San Giuseppe, ma la vocazione alla verginità ha un'origine così intima, così personale nel rapporto con Gesù, che la discrezione non è altro che la sua faccia iniziale, il suo volto iniziale, non può che esser questo. Questo lo vedi nei ragazzi, lo vedo in voi, lo vedo in chi vive profondamente questa esperienza. Allora, è proprio entrare nel mondo in un dialogo intimo e personale con Lui. Questo, dice don Giussani, è la preghiera, è parlare con Lui, è rapporto con Lui consapevole. Tutte le volte che affrontiamo la vita senza questa coscienza, l'affrontiamo da addormentati, mentre il silenzio con cui uno può entrare al lavoro, o in casa tua alla sera... Pensa quando torni in casa tua, se vivi da solo: puoi entrare in silenzio o puoi entrare, pur stando in silenzio, totalmente addormentato, addormentato alla realtà, no? Cioè totalmente distratto.

Allora, dice don Giussani, il primo sintomo che una compagnia è vera, è se ti richiama, ti sollecita, ti fa imparare a pregare, cioè, parole del don Gius: *“fa diventare augurabile, desiderabile, chiedere Cristo, continuamente”*. E questo dice anche molto secondo me, del criterio con cui ci facciamo compagnia, con cui stiamo insieme, nella San Giuseppe e anche con gli altri amici, con tutti gli amici, perché questo è il Movimento. Per cui, mi sembra un bel criterio rispetto a molte realtà di cui siamo parte, i gruppetti, in varie città... Non quante ore di adorazione ti fan fare gli amici, non necessariamente, ma quanto ti educano a questo, quanto una compagnia insiste ad aiutarti a vivere questo rapporto. Questo è il primo punto della regola.

2.

Ma il secondo sintomo che ti fa capire quanto una compagnia sia veramente una compagnia di Cristo, e quindi un sostegno alla tua libertà a vivere liberamente, al tuo sì libero, dice don Giussani - questo è il suo genio, questo è commovente: *“Se questa compagnia è commossa e sensibile verso coloro che danno esempio di impegno con la loro vocazione”*.

La seconda questione che indica la verità di quanto questa sia la compagnia di Cristo, e quindi ci sostenga nella nostra libertà, è: *“se è commossa e sensibile verso coloro che danno esempio di impegno con la loro vocazione”*. Ma questa sensibilità è una cosa che dobbiamo affinare, è una cosa

a cui farsi educare. La sensibilità a commuoversi e quindi a lasciarsi edificare da coloro che vivono con passione la loro vocazione. E don Giussani, commentando, svolgendo questo punto, dice una delle cose più belle che io abbia mai sentito su questi punti, e lo dice anche con un certo rimprovero: *“Mi stupisce che le persone che sostengono me, che sono più significative per me, e che più mi edificano nella loro semplice sequela, nella purezza di cuore nella sequela della vocazione, nelle loro comunità sono totalmente ignorati;...non se ne accorge nessuno, non sono nessuno”* - e lo dice lui! Questo, invece, deve diventare proprio una sensibilità nostra; cioè c'è tanta gente tra di noi, nella nostra compagnia della Fraternità San Giuseppe e nel Movimento che è commovente nel loro modo davvero di vivere fino in fondo. E rincara la dose il don Giussani, *“son tutti dietro i loro capi, trattandoli da capi e quindi non aiutandoli, perché li fanno sentire importanti per la funzione che hann”*. Non è che don Giussani visse in un altro mondo, che siccome era il capo del Movimento, non s'accorgesse delle cose che succedevano; aveva chiarissimo quello che succede tra di noi. Io non so se vi sorprende come me, ma mi sorprende sempre che don Giussani, parlando della regola, parli di questo. Vien da chiedersi: ma questo cosa c'entra? Invece, è proprio questa la questione: una compagnia ti edifica quando ti commuove, quando c'è qualcuno che ti commuove per il suo amore alla strada, a Gesù, alla modalità con cui il Signore lo sta chiamando. Allora, chissà quante persone vi vengono in mente. Non è inutile guardarle, non è inutile lasciarsi edificare da loro, anzi, forse potrebbe essere anche un aiuto a tutto il Movimento.

3.

La terza e ultima questione è che *una compagnia è tale, è una compagnia di Cristo, se è guidata*. Non mi soffermo più di tanto su questo, se non che, ancora una volta, “guidata” vuol dire non una compagnia a cui tu sei acriticamente obbediente - e nemmeno con la quale tu sei continuamente “criticone”. Non è questione se tu obbedisci nel senso di far quel che viene detto o, siccome sei di spirito ribelle, ti vanti a 60 anni di avere ancora lo spirito ribelle di 20.... La questione dell'obbedienza è se, di nuovo, “compagnia guidata” significa che qualcuno non ti risparmia di essere messo davanti alla verità del tuo cuore e alla verità della tua vocazione. Perché l'autorità è colui che non ti risparmia questo, che diventa necessario a te non perché ti sostituisce nella tua libertà di adesione, di stupore, ma perché non ti lascia scampo nel senso buono, cioè nel metterti davanti alla possibilità che il tuo cuore scopra la verità, che si stupisca, che sia di nuovo ripreso dalla corrispondenza. E quindi noi seguiamo quelle persone. L'autorità nel Movimento e nella Chiesa è colui che instancabilmente ti ridà quei motivi, quei criteri, quelle ragioni, per cui tu possa riconoscere il tuo cammino, la tua chiamata, la tua vocazione, e in questo è “guidata” la nostra compagnia.

Basta guardare Carròn, sono pronto a sfidare chiunque su questo punto: vedete se lui non è instancabile nel rimetterci davanti alla questione, fregandosene altamente di tutte le lamentele. Ma che passione lui ha nel rimetterci con il cuore davanti alla verità! Poi, se ci stai, bene, se non ci stai, son cavoli tuoi. Ma io non vengo meno a questo punto. Su questo, lui è una grazia e, con buona pace di tutti, don Giussani ha sempre fatto la stessa cosa e non ha avuto meno lamentele. È la stessa questione, è il problema sempre della libertà, della tua libertà, e del fatto che tu ci sia in quel sì che dici.

Allora, che sia guidata questa compagnia è chiaro, ma, attenzione, non è, mi vien da dire, il Centro che guida la San Giuseppe, è chiaro? Se non è chiaro, lo diciamo perché cominci a diventar chiaro. La nostra compagnia è guidata innanzitutto dal carisma di don Giussani, cioè da Carròn, e anche il Centro e tutta la struttura che questa Fraternità si è data e si darà, è in funzione di questo, è per sostenere questo, è per essere esattamente quella compagnia che abbiamo descritto fino adesso: che ti insegna il silenzio, che ti fa stimare sempre di più il silenzio, quindi la preghiera; che cerca di richiamarti a essere edificato dai grandi che vivono la loro vocazione con purità di cuore e totale dedizione; ed è guida nel continuare incessantemente a cercare di capire, davanti a ogni persona della nostra compagnia, come aiutarla a star di fronte a quello che il Signore le chiede e non a dirgli: devi far così o così. Perché io non lo so, e poi, anche se lo sapessi, non è dicendotelo che ti aiuto,

perché ti aiuto solo nel momento in cui ti metto davanti alla tua grande responsabilità, cioè alla tua capacità di dire sì o no alla tua chiamata, al rapporto che hai con Gesù. Per cui, in tutta la nostra compagnia della San Giuseppe, ma in un modo che può essere esempio a tutto il Movimento, questo aspetto deve essere come esaltato, come sottolineato in modo che diventi esemplificativo, esemplare per tutti: cioè che la compagnia è per metterti davanti a Gesù, non per mettersi tra te e Gesù.

Il paragone, magari un po' sentimentale, m'è venuto una volta andando a Roma e vedendo tutte le mamme e i papà che si sporgono dalle transenne il bambino perché il Papa lo tocchi. Ecco, possiamo dire che la nostra compagnia è la stessa cosa. È tutta tesa a sporgersi perché tu stia davanti a Lui, non per mettersi in mezzo, anzi. E questo vuol dire che una compagnia è guidata, lo è in questo senso.

Questi sono i punti. E non è che questa è la teoria e poi dopo scendiamo alla pratica e vi diciamo che cosa fare, quali sono le regole. Ma se non ci sono questi punti, tutti i suggerimenti che ci diamo e tutto il modo con cui ci aiutiamo a stare nella preghiera, nel silenzio, nel rimettersi davanti a Lui nei momenti come questi, sono esattamente il contrario di quello che vorrebbero essere.

DOMENICA – ASSEMBLEA

DON MICHELE

Il cristianesimo è il legame che Cristo stabilisce con te, non che tu stabilisci con Cristo. Puoi non averlo guardato in faccia fino a un minuto fa e Lui stabilisce un legame con te. Puoi non guardarlo in faccia per trent'anni ancora e fra trent'anni stabilisce un legame con te. La decisione per l'esistenza è il sì che tu dici al legame che Cristo ha con te, come uomo, come uomo ferito, mortalmente ferito. L'io diventa protagonista quando sa per che cosa vive, quando riconosce il suo Destino. Il Destino attendendo il quale battevi i piedi sulla soglia, tra il freddo e il gelo, da una parte; e dell'altra, il presentimento del calore che emanava dalla dimora.

ANGELUS

LODI

Aiutati da quello che la Chiesa ci ha fatto dire all'inizio di questa mattinata, uscendo dalle nebbie di questa giornata durissima, dedichiamoci al lavoro sulla provocazione fatta ieri sera e al lavoro di questo tempo. Chiamiamolo lavoro di verifica, di questo mese di questi anni, su come questa compagnia, questa Fraternità, aiuta te a vivere quel rapporto esclusivo con Cristo che è la tua vocazione e che, in questo tempo, in questi ultimi tempi, hai come riguardato, scoperto, accettato, accolto, tanto da esser qui. Perché questi momenti di incontro siano dei momenti privilegiati in cui tu ti lasci aiutare, in cui ci aiutiamo a quello che abbiamo detto ieri: a una vera obbedienza, cioè a farci aiutare a stare davanti, o meglio, dentro quel rapporto che è la tua vocazione.

INTERVENTO 1

Volevo partire da quello che dicevi ieri, perché mi accorgo, parlando della regola, che non sono brava, non lo sono mai stata e neanche adesso che sono, che vorrei essere nella San Giuseppe, non è che sia molto migliorata. Un po', probabilmente, per una debolezza mia intrinseca – son sempre stata poco costante – un po' perché, probabilmente, quello che dicevi tu, per il fatto che magari adesso un po' la tensione è calata, perché sono comunque dentro questa realtà, questa esperienza, questa compagnia e allora - come dire - mi sento un po' più "tranquilla".

DON MICHELE

Cosa vuol dire non sono molto "brava"?

INTERVENTO 1

Perché mi viene in mente che, quando ero piccola, mi dicevano di fare i fioretti in tempo di Quaresima. C'era chi ne faceva 20-30-40, io ne contavo dieci, poi tornavo indietro. Quindi ho associato questa immagine. Comunque, poi mi accorgo però che questa cosa la pago, perché comunque vivo molto reattivamente. Anche lì, non è che c'è la regola per cui poi ti è tolta la reattività. Però, come dicevi tu ieri, è proprio un problema che non ti è tolto assolutamente il dramma della tua libertà, e questa cosa probabilmente faccio fatica a viverla. Però poi la realtà, in qualche modo, mi fa toccare continuamente questo limite mio, non mi risparmia nessuna fatica, e quindi a questo punto capisco che mi è chiesto un cambiamento.

DON MICHELE

No, però io non capisco una cosa, qual è il criterio - perché, tu parti da un giudizio – non so se è il termine giusto perché non so quanto sia consapevole, chiaro come criterio – quando dici: non sono brava, non ce la faccio. A far cosa? Non mi è chiaro.

INTERVENTO 1

A far la regola.

DON MICHELE

Ma la regola non è mica la vita.

INTERVENTO 1

No, però è un aiuto, come dicevi tu.

DON MICHELE

Appunto, un aiuto a far cosa?

INTERVENTO 1

A vivere, fondamentalmente.

DON MICHELE

Allora, invece di guardare la regola, guardiamo la vita. Si capisce qual è il problema? Perché, se la regola diventa una complicazione in più nella vita, c'è qualcosa che non funziona. Cioè se io, oltre alla fatica che faccio a vivere, devo aggiungere anche la fatica del fatto che non riesco a seguire la regola che mi dovrebbe aiutare a vivere, c'è qualcosa che non funziona. Lo dico da prete che, avendo il breviario da dire, ho una regola e ho questa stessa tentazione, ma aiutiamoci a capire che c'è qualcosa da riprendere sullo scopo e sull'utilità della regola, a cosa serve, qual è il punto fondamentale, se no ricadiamo in quello che san Paolo dice della legge: siamo stati liberati dalla legge, perché la legge ci conduce al peccato. Invece di essere la liberazione dal peccato, la legge rischia di diventare il capestro con il quale ci impicchiamo da soli. Ed è chiarissimo, secondo me, nell'esperienza. Perciò aiutiamoci a capire.

INTERVENTO 1

Però anche quello che dicevi tu ieri - che fondamentalmente la regola è un rapporto - questa cosa effettivamente, io capisco che tante volte la perdo già. Non tanto perché non faccio magari le singole cose, però, ecco, appunto, è come se nella vita tante volte sono un po' divisa.

DON MICHELE

Tra cosa?

INTERVENTO 1

Tra il desiderio di stare attaccata alla bellezza che ho incontrato e che riconosco nella mia vita e che in alcuni momenti in particolare questa compagnia mi richiama sempre, e dall'altra, invece, come ti dicevo prima, un modo più reattivo di vivere. Mi sono accorta di due cose comunque, che, per quanto riguarda la regola, so che il Signore non mi misura, perché non mi ha mai misurato in questo, però il fatto di porsi almeno un gesto a cui veramente fare di tutto per stare fedele, almeno questa cosa qui mi sta già un po' cambiando.

E la seconda cosa è che, come dicevi tu, questa compagnia mi sembra che mi aiuti a vivere questo rapporto, nel senso che non si sostituisce a me in questo rapporto, ma me lo mette sempre comunque davanti, quindi questa è la cosa più bella.

INTERVENTO 2

Io voglio raccontare due cose brevemente. La prima è raccontarti il passo che io ho fatto tornando dagli esercizi di questa estate, perché ero intervenuta la domenica mattina ammettendo il mio disagio, la mia fatica nello stare agli esercizi, e soprattutto questa cosa di tenere ancora separato la mia storia al Gruppo Adulto da quella alla San Giuseppe. E quindi avevo messo Gesù in serie A e Gesù in serie B. Questa cosa qua, tornando a casa dagli esercizi, aiutata anche da alcuni amici ho dovuto proprio riguardarla e domandarmi chi sono quei volti che Gesù mi ha fatto incontrare nel mio gruppetto, soprattutto quelle persone che io vedo. Ho fatto un passo nella modalità che io avevo di stare davanti a loro, di guardarli questo mi ha fatto capire che Gesù me li ha dati perché io cammini con loro. Quindi ho capito che non esiste Gesù di serie B e di serie A, ma Gesù è Uno.

DON MICHELE

Meno male!

INTERVENTO 2

Poi un'altra questione è quando Carròn, nella Giornata di Inizio, ci ha provocato dicendo: ma come si fa a vivere? E io mi sono chiesta: ma io come faccio a vivere senza di Te, o Cristo? Perché mi sono resa conto che senza di Lui, io sarei in balia del mondo. Ho capito bene questa cosa quando c'è stato il 31 la festa di Halloween per il mondo intero. Al lavoro i miei colleghi iniziano a dirmi: che cosa fai stasera? Come se io facessi chissà che cosa... E io tranquillamente ho detto: cena e letto, dolce letto. E loro subito: non è vero. Ecco, guardando loro, mi veniva da dire: ma scusate, io non ho bisogno di fare chissà che per essere contenta, perché Quello che mi rende contenta ce l'ho già, è presente nella mia vita.

Ecco, per quello dicevo: ma io come faccio a vivere senza di Te? Perché mi sono proprio accorta ultimamente che per me è veramente così.

Ieri sera tu hai detto il fatto del silenzio. Io, quando torno a casa, desidererei veramente tornare a casa e aprendo la porta dire: c'è Uno che mi aspetta. Quando torno a casa, io trovo il "mondo", nel senso del televisore acceso, del mio babbo... di tutto. Invece io desidererei tornare e restare con Lui.

DON MICHELE

E che cosa te lo impedisce?

INTERVENTO 2

Il fatto che, comunque, io riesco a fare silenzio alla sera dopo una certa ora, perché altrimenti senti di tutto e di più. Invece, il mio desiderio è altro. Il fatto di tornare a casa e fare il silenzio prima di cena, per me è una cosa grande, invece mi trovo a farlo ormai stanca, che mi prende il sonno, dato che, dopo una giornata lavorativa, torni a casa, sei stanca, fai silenzio dalle 10 alle 11, e invece... Come dico, trovo il mondo, cioè nessuno rispetta questa cosa.

DON MICHELE

Quindi?

INTERVENTO 2

Ci devo fare i conti, don Michele.

DON MICHELE

E, facciamoli! Facciamoceli. Adesso. Perché questa è la questione: anch'io, anche una mamma, anche un papà, anche un *Memor*, se avesse alcune condizioni diverse - uno pensa - sarebbe più semplice. Può darsi. Può darsi che questo sia un desiderio per poter vedere se il Signore permette un

passo, anche una possibilità diversa - cioè non è che uno debba subito, immediatamente, rimanere fermo: magari c'è una possibilità perché tu possa trovare un momento più adatto. Ma magari no. Magari quella condizione lì non la cambi. Non puoi uscire di casa, non puoi... Allora si fa. Si capisce, no? Perché questa è la condizione di tutti. Tu adesso la metti su questo punto qui: che torni a casa è non sei abbastanza sola. Ma c'è chi invece dice che torna a casa, dove non c'è nessuno, e magari ci fosse qualcuno che gli fa compagnia, così riuscirebbe a fare... Per cui, la questione è che la condizione è data. Ripeto non significa che si debba rimanere inerti di fronte alla realtà, ma nemmeno che si debba star lì a sognare una situazione che non c'è. Perché, se no, tutta la vita sarebbe piena di queste cose qui, e soprattutto non è proprio detto che quella condizione ideale che tu hai in testa sia la migliore per te.

Penso che anche tu abbia già fatto esperienza di capire che certe cose, che immaginavi essere finalmente la soluzione della questione, non lo erano poi veramente. Allora, bisogna farci i conti. Per questo, la regola non è la ripetizione di alcuni gesti che garantiscano automaticamente un rapporto, ma è essere continuamente riportati a un rapporto che sfida la circostanza, che non ha paura - e anzi ti sfida a questo - di passare attraverso delle circostanze che tu non decidi. Allora io non so, ma i tuoi amici forse saranno più capaci ad aiutarti a vedere delle possibilità in cui tu puoi ritrovare questo cosa che cerchi. Ma se quello che ti sta a cuore è il rapporto con Lui, allora, intanto, la provocazione che uno ha andando a casa nella confusione, è che non può entrare in casa dando per scontato nulla. Perché, appena arrivi in casa e tu avresti voluto avere un attimo di silenzio, ma questo non c'è, allora, o tu rimani a guardare che non c'è, oppure tu dici: Signore, perché non mi dai uno spazio con Te... Ma è già iniziato un rapporto. Questo vale per tutto, vale anche al lavoro... Ma mi interessa che noi non saltiamo la realtà aspettando che venga qualcosa di "più favorevole", ma che partiamo da questa realtà, perché il rapporto è possibile sempre, comunque, ed è dentro questa realtà che il Signore ti chiede la tua risposta, anche la tua iniziativa a trovarti degli spazi che non possono essere quelli che hai, perché non puoi dire: adesso spegnete tutto, state tutti zitti che devo fare silenzio. Ma questa cosa mi impressiona ed è importante, perché vuol dire che essere della San Giuseppe, essere chiamati alla verginità, non vuol dire saltare il problema di tutti: perché a una mamma che arriva a casa e ha i figli malati piacerebbe tanto dire i Vesperi e stare un attimo a leggere "Tracce", e invece impazzisce a far da mangiare, a far questo, a far quest'altro. Perciò non può essere che noi non facciamo la sua stessa fatica.

INTERVENTO 3

Io volevo raccontare alcune cose. Rispetto a quello che ci hai detto ieri sera sulla regola, io non sono mai stata una che, se ti dicono di non fare una cosa, la fa. E se io seguo uno, è perché in qualche modo lo stimo e l'ho stimato e in qualche modo mi ha toccato, mi ha cambiato la vita. Parto da questo punto qui perché cos'è successo? Io sono una persona che non sta ferma mai nella giornata e, quando ha anche un'ora libera, la deve riempire, perché sono agitata, non sono una persona calma. È successo che ultimamente, un mese fa, durante un allenamento sportivo, io son caduta e mi son lussata un gomito, quindi il gomito è uscito, 22 giorni di gesso. Questo è successo di venerdì. Il lunedì mattina sono andata a lavorare tranquilla, tanto è il sinistro, posso lavorare, no? M'hanno mandata a casa. Quindi, tutte le cose che facevo durante la giornata... tutto finito; il lavoro... finito, cioè tutto quello che mi serviva per riempire i miei vuoti si è come fermato, e io son piombata in una tristezza folle, perché sono anche una persona che amplifica abbastanza qualsiasi cosa. Quindi, tristezza. A quel punto, scrivo a un mio caro amico e gli dico che son proprio triste, perché non avevo più niente con cui lenire questa cosa qui. E lui m'ha detto: piangi fino alla morte, piangi. Io pensavo mi dicesse: no, dai, non ti preoccupare, tirati su, ti vengo a trovare... Nulla. Piangi fino a morire. Io so che lui mi vuole bene, non è che me lo dice perché vuole che io sia triste, e allora ho pianto veramente. E a un certo punto di svolta, mi son dovuta domandare che cos'è che riempie la mia vita davvero, che cos'è che mi compie fino a questo punto, che cos'è che mi riempie veramente? E allora, anche se può sembrare il gesto più astratto, mi son rimessa a leggere il don

Gius, a leggere Carròn, ho riempito quelle giornate rimettendomi di fronte a Gesù, e ho capito che l'unico che riesce a riempire la mia vita è Lui.

Allora, cos'è successo? Dal non fare più niente - perché io la regola non la seguivo, perché ero talmente convinta di quello che stavo facendo - ho iniziato a riparlare con Lui. Per cui, per me, il rifare la regola è stato il desiderio di riparlare con Lui, di rivederlo, di rimettermi di fronte a Lui, di riaprire questo dialogo. Perciò, anche in ufficio, magari durante la pausa pranzo, dico l'Ora media oppure... Però, proprio perché io ho il bisogno, il bisogno viscerale di stare di fronte all'amore della mia vita, che è Lui. E questo ha cambiato anche le giornate.

Poi volevo dire una cosa per capire: don Gius, a un certo punto, nel libro della sua biografia, dice che uno è triste quando cerca l'infinito, cioè ha bisogno dell'infinito, è il bisogno dell'infinito la tristezza. Da una frase così mi son sentita più descritta io stessa, mi son sentita più io, quindi mi sono anche sentita più libera di fronte a me. E di fronte a tutte le cose ho iniziato a prendere delle decisioni, cioè questo mi ha cambiato anche rispetto al lavoro, mi ha cambiato rispetto a scegliere il mio tempo: che cos'è che mi riempie di più? E in tutte le cose ho dovuto prendere una decisione, di fronte a ogni cosa, mi son dovuta mettere a dire: qual è la cosa che mi compie di più? E ho iniziato - iniziato, perché il lavoro è lungo... - ho iniziato a dare un giudizio di valore, per cui le cose inutili son subito venute fuori, cioè le cose inutili per me, per la mia felicità, per riempire il mio cuore. E ogni volta, perché non è che le cancelli le cose, ci sei sempre tu di fronte, però ogni volta devi ridecidere e domandarti: ma che cos'è che riempie veramente il mio cuore?

E allora questo, poiché io non sono una persona ferma, mi sostiene, cioè è l'unica cosa che sostiene la mia agitazione, cioè il mio non stare ferma, il mio cambiare continuamente. Invece, questo punto è un punto fermo, è una pietra ferma che, dopo tanto tempo, a me è sembrato un miracolo. Però, mi colpiva quello che dicevi ieri sera della regola, che è un dialogo, un dialogo con Lui, e che senza questo dialogo poi pian piano vai in balia del mondo.

DON MICHELE

Ti ringrazio, perché non so se vi siete accorti come i due interventi, uno dopo l'altro, sono legati: uno arriva a casa, c'è confusione e non va bene; l'altra arriva a casa in condizioni perfette, e non va bene. Allora capite che il problema non è la circostanza. Lei ha detto: ho dovuto chiedermi che cosa riempie la vita. Ma, nello stesso tempo, non bisogna censurare il fatto che uno ha bisogno di essere utile. Cioè, in cosa consiste la mia utilità? Perché è vero: il lavoro può riempire la vita, riempie la vita, ma fai anche qualcosa. Capite che ci son qui le due domande con cui siamo stati sfidati per tutta l'estate? Come si fa a vivere e cosa ci sto a fare al mondo? Sono esattamente dentro a questa questione. Cioè, l'utilità della mia vita è la vita mia piena. E come noi non riusciamo a mettere insieme queste due cose? È come se noi avessimo questa difficoltà: da una parte, riempiamo la vita, ce la riempiamo con frenesia, per un vuoto che non si riesce a colmare; dall'altra, ci sembra che dedicarci a quello che riempie la vita ci si debba togliere dal mondo, perché invece io dovrei isolarmi... Ed è lo stesso modo con cui possiamo guardare la regola, cioè come qualcosa che non riesco mai a fare, perché il mondo mi tiene dentro e, per seguirla, devo tirarmi via dal mondo, perché il mondo mi dà fastidio e non mi permette di farla. Allora, che cosa mette insieme questa cosa? Quello che dicevi tu alla fine, cioè la domanda è: ma che cosa è capace di riempire la mia vita e di rendere, nello stesso tempo, la mia vita utile? Questo è l'incontro con Cristo, l'incontro con Gesù, la sua iniziativa verso di me che, riempiendo la mia vita di ciò di cui ho bisogno, la riempie di quella novità per cui io divento utile al mondo. Nel mio cambiamento, divento utile al mondo, nella mia novità che sono a me stesso, divento in quel modo utile al mondo. Cioè, la mia testimonianza, la mia utilità sta nel cambiamento di me.

Allora, qual è lo scopo del mio lavoro? Il cambiamento di me, l'essere più Suo. Sono utile nel momento in cui permetto a Lui di ricambiarmi, cioè permetto a Lui di fare di me ciò che vuole. Per questo insiste molto Carròn su questa questione, cioè che non è possibile disgiungere le due questioni, perché in Cristo le cose coincidono, cioè è il tuo cambiamento, è la novità che tu diventi che è utile al mondo. E di questo facciamo esperienza lì dove siamo. Che cosa aiuta di più gli altri,

che cosa apre il cuore agli altri? Che cosa sfida, a volte, gli altri? Perché poi questo non è che sia automatico, c'è anche la loro libertà. Tutte le discussioni che hai fatto, dal difendere Gesù al difendere Formigoni, han cambiato qualcosa? Da Gesù a Formigoni, non solo di politica, ma anche di massimi sistemi, sei mai riuscito a commuovere qualcuno? Siamo mai riusciti a fare un adepto in più? Se sono riuscite le discussioni, non è per quel che hai detto, ma perché poi uno ti viene e ti dice: vengo da te perché sei uno convinto delle tue idee; oppure: vengo a parlare con te perché almeno non mi dai sempre ragione. Ma capite che quello che lo colpisce, anche nel peggiore dei casi, nelle nostre peggiori performance, non è quello che noi crediamo essere la questione, ma è quello che porti tu, è quello che in realtà sei tu. E questo "sei tu" vuol dire "quanto tu gli appartieni".

Per questo a noi sembra che andare a casa, essere malato non serva a niente. Vi faccio un esempio banale. Quando sono andato a trovare i miei amici in Africa, in Burundi, tutti pieni di entusiasmo per poter lavorare, per fare - il marito è un agronomo, sono appena sposati, e la moglie ha cominciato a lavorare un po' per l'AVSI, un po' per un orfanotrofio... a un certo punto lei rimane incinta e dopo un po', qualche mese, comincia ad essere impedita di fare certe cose. Perciò, quando sono andato a trovarla, era in casa, non da sola, non poteva far altro che stare in casa, una casa miserrima... erano in Burundi. E lei mi diceva: ecco, son qui, non faccio niente, son venuta in missione e non faccio niente. E io dico: senti, stai facendo un uomo - è incinta - è forse niente questo? Sì, no va be'... Non è vero: stai facendo un uomo, ti sembra nulla? Guardate, lo faccio come esempio di una svista, perché uno deve chiedersi: ma che cosa vuol dire che faccio qualcosa? In che cos'è che io posso essere utile? Nel cambiamento di te. Allora uno che è costretto a casa da una malattia, da un incidente, bisogna che si chieda: io in che cosa sono utile? Nel lasciarti cambiare da Lui, perché offrire vuol dire questo, vuol dire che il Signore di quella circostanza è Lui. e quindi il viverla totalmente nel tuo sì è ciò che porta la novità del mondo e che produce più utilità in assoluto, che è proprio quello che tu stai facendo. Che cosa ti sostiene in questa coscienza? Ecco, si capisce la regola. Come io riesco a dire sì e star davanti al male che mi fa il braccio, piuttosto che a quello che devo fare in casa...? Che cosa mi sostiene perché io possa dire sì? Questa è la regola, la compagnia di Cristo, la carne di Cristo.

Allora i Vespri le Lodi, la Messa, la Scuola di Comunità, il gruppetto sono il sostegno perché tu riesca a dire di sì e stare in casa a non fare "nulla". Cioè, a far tutto, a lasciare che il Signore ti costruisca per il bene di tutti. È questo passaggio che dobbiamo aiutarci a fare. Coloro che sono chiamati a vivere la loro verginità in questa compagnia, nella San Giuseppe - dico quello che io vedo - sono chiamati in modo potente a far vedere questo a tutto il Movimento, innanzitutto, e a tutto il mondo. È come se foste coloro che hanno il compito di dimostrare che questo è il modo con cui Dio cambia il mondo, con persone disponibili a vivere fino in fondo la circostanza, riconoscendo che il Signore di quella circostanza è Lui e che quindi è possibile vivere la pienezza senza dover aspettare che cambi qualche cosa.

INTERVENTO 4

Anch'io ho cominciato a fare il silenzio e con una certa fatica, e la cosa che volevo raccontare è che io sono vedova e quindi io sento il fine settimana proprio come una cosa vuota. La settimana è piena perché c'è il lavoro, poi spesso, se non mi sono organizzata, ogni tanto mi succede che arriva venerdì e c'è questo spazio bello davanti che è il mio, e ti trovi totalmente sola: e adesso che faccio? C'è questa paura davanti alla solitudine e quindi cominci a chiamare qualcuno. Poi dici: ma questa forse ha i figli... e quindi mi trovo così. Avendo preso sul serio questa cosa del silenzio, ho cominciato a dire, va be', adesso, questa domenica pomeriggio la dedico a leggere dei testi, a fare silenzio. E una cosa mi è successa, che mi ha come riempito, cioè ho capito che non ero sola. Prima di tutto, questi testi non li avevo mai letti fino in fondo, letti sì, ma non così dedicata, e quindi mi sono accorta che anche la solitudine non c'era più. È come se ci fosse qualcuno, ho capito che non ero sola, e quindi per me è stata una grande scoperta anche di non trovarmi con questa ansia di dover riempire i momenti che poi sarebbero i "miei" - sono i miei, no?

DON MICHELE

Ti ringrazio, perché c'è un passaggio, ma che non è fatto una volta per sempre, anche se il capirlo, lo sperimentarlo una prima volta è come se fossa una novità. È che uno comincia a capire e a vivere le parole che ci diciamo e a fare esperienza del fatto che, quando ci sentiamo soli, quando uno fa l'esperienza della solitudine, è il momento privilegiato per capire qual è la vera compagnia che sta alla radice di noi, che questa solitudine non potrebbe esistere se non perché noi siamo in un rapporto. Se viviamo dentro un rapporto, se siamo costituiti in un rapporto, questa solitudine è il segno più potente che quella mancanza di Lui, di una pienezza che non ci possiamo dare da soli, è il modo con cui Lui ci tiene, e noi siamo suoi. Se la Maddalena non avesse incontrato Gesù quella mattina, non sarebbe stata a piangere di fianco al sepolcro. Sarebbe stata, come tutta Gerusalemme, a dormire quella mattina, ma lei non riusciva a star nel letto. Girati e rigirati, a un certo punto ha dovuto alzarsi e andare là. Perché? Perché Gli apparteneva già, se non fosse stato che Gli apparteneva, non avrebbe sentito quello struggimento. Il primo modo con cui il Signore ci prende, ci ricorda che siamo suoi, è questa solitudine che incombe. Ma neanche il marito avuto riempiva quella solitudine. Per cui, in qualche modo, anche la storia che tu hai avuto nel tuo matrimonio continua ad essere ora segno e fonte di richiamo della grande Compagnia, l'unica che riempie la vita. Se la mancanza di tuo marito risveglia di nuovo la verità di quel rapporto, non ti fermare al fatto che ti manca il marito, perché anche quando c'era fino in fondo, anzi, anche quando c'era, era segno in un altro modo, positivo, dello stesso bisogno di compagnia profonda che è quella di Cristo. Ti era stato dato proprio per questo, e se il Signore permette che anche questa sua assenza e fisicità ti risvegli questo, ti rimette di nuovo alla grande ricerca, alla grande consapevolezza che tu sei fatta per Lui, per Gesù, che è Lui che riempie... Alla radice di quella solitudine c'è la compagnia di Gesù. E dico che questa è un'esperienza, un passaggio che tutti siamo chiamati a fare, da quando – diceva Carròn – vai in macchina da solo e accendi la radio, oppure fai le telefonate, sempre in macchina, per riempire il vuoto, per distrarti da quel silenzio, quasi automaticamente. Quello della radio è un buon test per uno che va tanto in macchina. Si capisce, ad un certo punto sei lì, e ti dici: adesso che faccio? E dici: accendiamo la radio. Ma è proprio un modo per riempire il vuoto. Provate a non farlo una volta, e capite che siete sull'orlo dell'abisso di un rapporto.

INTERVENTO 5

Volevo dire solo la cosa di cui sono stata più grata, come metodo, negli esercizi che ci hai fatto e che poi hai richiamato ieri sera, ed è stato quando tu dici che non sempre Cristo ci travolge. Perché io ho sempre pensato – mi ha travolto tante volte – che se non continuava a travolgermi, non c'eravamo. E invece questo è stato un cambiamento di metodo, perché adesso, se non mi travolge, è chiamata la mia ragione a dire: mi fai ora e quindi ci sei, mi abbracci e quindi questo mi dà una possibilità di letizia permanente. Questa è una cosa inimmaginabile.

Un'altra cosa che volevo dirti è che mi colpisce in questi mesi, dagli esercizi in poi...

DON MICHELE

Scusa, sottolineo: una *possibilità* di letizia, non una letizia permanente, come inebetita dall'automatismo. No, una possibilità vuol dire che è aperta una strada possibile, che chiede la tua libertà e il tuo lavoro; è vero o non è vero che mi fa adesso o non mi fa adesso?

INTERVENTO 5

E la seconda cosa è che, dagli esercizi ad oggi, alcune circostanze, sia lavorative che familiari, sono state estremamente faticose, ma non solo, anche complicate: non si capiva qual era il bandolo, e ho capito, vivendole, che la mia libertà può decidere di andare alla circostanza, perché è come se io solo dentro, anche nella confusione che essa è, a un certo punto sentissi che Lui mi chiama per nome come Maddalena.

DON MICHELE

Devi farci capire di più come questo accade....

INTERVENTO 5

Sì, per esempio, c'è stato un problema al lavoro, per cui la minoranza dei soci improvvisamente mi è diventata contraria; d'altra parte, alcuni altri, sempre soci, mi combattevano per motivi completamente opposti. A un certo punto, il mio lavoro sembrava saltare quasi, allora io non sapevo come muovermi, tra l'altro il problema era in parte ideologico – “perché tu sei di CL quindi fai traffici, quindi il tuo lavoro è sporco e quindi non puoi essere un amministratore valido, ecc...” E mi ha colpito, perché io stavo cominciando a pensare di cercarmi un'altra possibilità lavorativa, perché io non sostenevo tutto questo attacco da tanti fronti. Mi telefona uno del collegio sindacale, e non un mio amico, e io gli spiego la situazione. E lui mi dice: ma caspita, ti è data questa responsabilità di questa azienda che è buona, una cosa buona per tutti – lui è del Movimento – ma è possibile che tu ti tiri indietro così? Ma caspita, questo era come il Signore che mi chiamava, come Maddalena, attraverso uno quasi sconosciuto, e mi diceva: ma prendi in mano la tua responsabilità, ma guardala, ma stacci dentro! E questa cosa mi ha colpito tanto, cioè dentro anche il trambusto delle circostanze, il Signore mi chiama per nome, e io non desidero altro, e questo mi permette di poterle attraversare.

Adesso ti faccio una domanda che probabilmente è stupida, però io ce l'ho tanto e mi hanno già risposto i miei amici, ma non mi basta. Dato che attraverso la regola e attraverso la vita il Signore prende sempre più spazio e io comincio a chiedermi: ma cosa vuoi da me? - tu l'hai detto prima: il tuo cambiamento è ciò che vuole da te – però, affrontando il libro del Gius e vedendo lo struggimento che lui aveva perché tutti potessero vedere che la fede c'entra con la vita, a me questa domanda mi rimane aperta e tutti mi dicono: è un progetto, buono, ma è un progetto. E io non lo voglio censurare. Mi spiego: io faccio Scuola di Comunità col mio gruppetto di carissimi amici. Ultimamente mi soffoca, mi sta stretto, e tutti mi dicono: ma è un progetto... E io dico che vorrei al lavoro avere gli stessi rapporti che ho con voi, della stessa profondità, della stessa verità. E mi rispondono, sì però è un progetto tuo. Eppure io ce l'ho e non voglio mollarlo, finché il Signore mi dirà: no, è una cavolata, ma con dei segni della realtà, voglio dire...

DON MICHELE

E perché dovrebbe essere...

INTERVENTO 5

Ma non so, perché, per esempio, a me piaceva fare Scuola di Comunità al lavoro, ecco, questa era l'idea. Ho provato a chiedere a uno, mi ha detto no; ho chiesto a un altro, ha detto no. Sono arrivata a due, ma ce ne sono 50 che lavorano con me. Adesso non è che andrò da tutti i 50, però, come dicevi ieri sera, se il Signore non fa cadere neanche un capello di me, forse neanche questo desiderio la considera una porcheria...

DON MICHELE

Questo di sicuro.

INTERVENTO 5

Per cui io lo tengo aperto.

DON MICHELE

Esatto, con la disponibilità che Lui ti faccia vedere perché ti dà questo desiderio. Nel tempo, perché giustamente, tu sei nata per un desiderio così, sei stata battezzata, cioè diventata di Cristo per essere

strumento del fatto che altri possano incontrare Lui. Per cui c'è da chiedersi perché gli altri tuoi amici non ce l'hanno questo desiderio, questo è un segno più contraddittorio che il tuo desiderio...

INTERVENTO 5

Magari ce l'hanno, ma forse non è così urgente.

DON MICHELE

Cristianamente sei più normale tu. Ma diventa progetto quando io non capisco che mi è dato, è chiaro? Perché, nel momento in cui non capisco che mi è dato, allora o da una parte lo affermo secondo la mia idea, i miei tempi, cioè me ne impossesso e quindi divento despota rispetto agli altri, oppure lo cancello: tanto me lo sono inventato io, me lo tolgo e me lo metto... Solo riconoscendo che ti è dato, tu sei rispettosa che abbia la sua funzione e si svolga secondo il Suo progetto. È chiaro? In questo dobbiamo aiutarci a non censurare nulla, ma d'altra parte a non impossessarci...

INTERVENTO 6

Per me la regola sta diventando interessante, nel senso che mi sta aiutando, capisco che mi allena nel rapporto con Lui. Ti faccio un esempio. Io ho cambiato scuola dopo 4 anni, una scuola dove avevo un rapporto bellissimo con i miei colleghi, e questa cosa l'ho presa all'inizio come una provocazione buona: mi cambiano scuola, vuol dire che... Però, quando sono andata lì, ho fatto una fatica e sto facendo una fatica bestiale. Primo, perché è un ambiente completamente diverso, dove la gente ti ignora, cioè tu vai in giro per le scale e i colleghi non ti salutano, tu dici buongiorno, si gira dall'altra parte. E poi perché, comunque, sono un numero, e questa cosa m'ha fatto sperimentare una tristezza profonda, di cui però io ho cominciato a essere grata, perché in questa tristezza profonda io ho cominciato a dire sempre di più Tu. E, nonostante sia un vestito questa tristezza che proprio mi avvolge - perché io certe volte proprio me la sento tessuta addosso, cucita - mi sta aiutando a far silenzio per me e a guardare Lui. E ti faccio un esempio pratico. Qualche mattina fa - io, quando suona la campanella mi devo avvicinare alla porta per aspettare che entrino i ragazzi - una mia collega esce dalla porta della segreteria, che è lì a fianco, e io la saluto come tutte le mattine, e non è che mi sentissi meno triste degli altri giorni. Lei si ferma, ho visto proprio lo sguardo in faccia come se avesse preso un pugno allo stomaco, si ferma, mi viene accanto e mi fa: cavolo, ma tu hai sempre questo sorriso, io ti ringrazio perché tu porti la pace, trasmetti serenità. Ma la cosa che a me ha colpito non sono state le sue parole in quanto riferite a me, perché io in quel momento ho detto: cavolo, Gesù! Cioè, è come se Lui mi stesse dicendo: vedi che cosa faccio io? Passo dentro questa tua tristezza così profonda e l'attraverso tutta, senza che tu neanche te ne renda conto, e comunque in questa tua tristezza tu vivi nel rapporto con me. Ed è questa la cosa che mi ha commosso, perché, fosse stato un anno fa, io mi sarei fermata al fatto che: "cavolo, ho portato il messaggio! Questa s'è resa conto che ho portato la serenità e la pace". A me questo colpisce, cioè io ho pianto per questa cosa, perché ho detto: guarda a che livello Tu arrivi in questo cuore ferito. E ti dico che la cosa più bella in questo momento è che nessuno riconosca il mio lavoro, il valore del mio lavoro, quello che sto facendo, perché mi fa andare a fondo del motivo per cui io sono là, cioè di che cosa sto facendo nella mia vita, con chi è il dialogo della mia vita. È semplicemente questo.

DON MICHELE

Grazie. Se non c'è questo stupore, se non c'è in noi questo stupore, diventiamo detestabili, perché il cammino che deve fare l'altro di fronte a un testimone, cioè riconoscere un'eccezionalità e, se è leale, andando in fondo a questa eccezionalità, riconoscere che è spiegabile solo ammettendo un mistero - che è esattamente il metodo di Gesù, il fatto di suscitare uno stupore: "chi è Costui?", una domanda perché quello che ho davanti è eccezionale e corrispondente, ma nello stesso tempo è limitato, e quindi non riesco a trovare una spiegazione esauriente su come faccia una persona così limitata ad essere fonte di una eccezionalità e di una corrispondenza tale, per cui la mia ragione è sfidata ad ammettere un fattore che non vedo, ma che deve esserci perché se no non è spiegabile -

questa eccezionalità, questo cammino non è solo per l'altro, è anche per te. Nel guardare a te, tu devi ristupirti di quello che ti sta accadendo e che forse è più visibile ancora agli occhi dell'altro, e rifare lo stesso cammino. Perché se arrivi a dire Gesù senza questo cammino, è ideologico e sterile. Anche tu devi fare questo cammino, non è che ormai tu lo sai, perché se non fai questo cammino non c'è un rapporto, non c'è un Tu. Ce l'ha descritto perfettamente lei, guardando la reazione dell'altro. Che cosa ti rimette in un Tu? Che tu ti stupisci: cosa vuol dire? Che i conti non tornano, che quello che tu vedi in te stesso non ha spiegazioni, se non ammettendo Te, Gesù. È questo stupore che ci rimette in quel rapporto, se no noi siamo i "professionisti della testimonianza". Cioè se non c'è quello stupore lì, magari poi quell'altro rimane stupito e tu sei utile, ma tu, tu dai per scontato il rapporto. È impressionante che non c'è neanche la testimonianza che risparmi la tua libertà e il tuo lavoro: devi esserci, è impressionante! Penso che abbiamo parecchio da guardare in questa questione. Noi diamo per scontato anche l'eccezionalità che ci attraversa.

Allora, questo aiuto che ci diamo, che la compagnia di Cristo vuole dare a te e alla tua libertà, a sostenere il tuo libero sì, questa compagnia di Cristo che diventa regola alla tua vita, appunto per sostenere la tua libertà, questa compagnia, che quindi vuol dire il rapporto con Lui dentro questa carne che è la Fraternità San Giuseppe, come ti sostiene?

Arriviamo fino ai dettagli. Ce li diciamo non una volta per sempre, ma una volta ogni tanto dobbiamo ripeterci anche quali sono quei punti che il carisma di don Giussani ha fatto maturare nella nostra compagnia, con l'attenzione a non permettere che diventino una regola, che non è più una compagnia ma un capestro, cioè uno schema, una legge che, invece di essere una mano che sostiene e ti accompagna, diventa una misura che ti sfianca.

La preghiera, con tutto quel che abbiamo detto ieri. L'impegno, la disponibilità a vivere quotidianamente questi gesti di preghiera, il Sacramento dell'Eucaristia, cioè il cedere quotidianamente al fatto che Lui desideri fisicamente essere in comunione con te, la recita delle Ore con due momenti che sono fondamentali, cioè più importanti, perché questo è un criterio con cui ci si aiuta dentro al turbine quotidiano: le Lodi e i Vespri.

Un tempo di meditazione e di preghiera in cui siano privilegiati i testi della catechesi della Fraternità di Comunione e Liberazione. Mezz'ora, tre quarti d'ora, un'ora, cioè un tempo. Perché questo? Perché proprio la modalità con cui tu sei chiamato è tutto dentro a un insieme di circostanze che nessuno di noi, dall'esterno, può prestabilire e definire come il minimo, il massimo... No, te la giochi tu, cioè sei tu che hai bisogno di Cristo. Ma guardalo questo suggerimento che ci sia un momento, uno spazio dove riprendi quel silenzio che ti permette di vivere in silenzio dentro a tutte le circostanze. Tempo di meditazione e di preghiera in cui siano privilegiati certi testi che vengono sempre suggeriti: adesso, per esempio, il libro dell'anno, la biografia di don Giussani scritta da Savorana, è il suggerimento più forte; ma c'è la Scuola di Comunità, ci sono i ritiri, gli esercizi, il prepararsi per l'incontro del gruppetto, per esempio.

Un tempo più prolungato rispetto a quello dedicato quotidianamente, destinato allo studio delle scienze sacre, in particolare della Sacra Scrittura e della Storia della Chiesa. Comunque, in questo periodo suggeriamo il libro della biografia del don Gius, ma uno può organizzarsi. Un tempo più prolungato vuol dire che, periodicamente, tendenzialmente una volta alla settimana, uno si prenda un po' più di quella mezz'oretta, di quell'ora, di quei tre quarti d'ora che quotidianamente cerca di riservarsi. Magari c'è la domenica pomeriggio, magari il sabato pomeriggio, magari il giovedì mattina prima di andare al lavoro, non so, vedete voi, ma che ci sia un momento è utile, molto utile. Chi ne fa esperienza capisce l'importanza di quelle 2 o 3 ore, non so, comunque di uno spazio settimanale.

Il sacramento della Penitenza, con opportuna frequenza. L'opportuna frequenza, anzitutto, dipende da quanto sei peccatore, è evidente, questo è un primo criterio molto utile. Se fai un peccato

mortale al giorno, ti conviene andarti a confessare una volta al giorno. Si può dire scherzando, ma capiamo che si scherza fino a un certo punto su questa fatica del peccato.

Ma c'è anche il rischio di dire: ma che peccato faccio, padre? Cioè di pensare che non abbiamo tanto bisogno di confessarci, perché non stiamo facendo peccati gravi. Perché questo significa che c'è qualcosa che non funziona nel rapporto con il Signore. Infatti, se io faccio uno sgarbo al mio vicino di casa perché non mi son ricordato che è il suo compleanno, può non essere importante; ma se lo faccio con mia madre, padre... è molto più pesante. Quanto io senta come ferita una certa mancanza, dipende da che rapporto io ho con una persona. La necessità di chiedere perdono dipende dalla qualità del rapporto che hai con lei. Per cui la questione della frequenza della Confessione è quasi un test rispetto al rapporto che viviamo con Gesù.

Gesti comuni della FSG: Ritiri di Avvento e Quaresima, Esercizi estivi e Esercizi della Fraternità di CL.

Questione fondamentale. Ognuno di noi è tenuto a partecipare ai ritiri annuali, rispettivamente di due giorni in Avvento e in Quaresima, agli esercizi estivi e a quelli annuali della Fraternità di Comunione e Liberazione. Attenzione, perché, essendo parte tu di questa compagnia, in senso buono si dà per "scontato" che tu partecipi. È la vita della Fraternità, per cui non è che ci si deve iscrivere, sei iscritto appartenendo alla Fraternità San Giuseppe. È il caso contrario che tu devi segnalare. Se per caso, per questioni di lavoro, malattie ecc., il Signore ti chiede di rinunciare, devi dire: guarda che non vengo, perché se no la nostra compagnia dà per assodato che tu sia presente. Non è una questione solo organizzativa, segretariale, ma è per sottolineare il fatto che è parte della vita della nostra compagnia, e quindi è come se uno dovesse dire a casa sua: guarda che non vengo a cena. Non è che tutte le volte a casa tua tu devi dire: guarda che vengo a cena e avvertire. È scontato che tu vada a cena a casa. Quindi ci sono: il ritiro di Avvento e Quaresima, poi gli Esercizi estivi che durano tre giorni e che si svolgono una volta all'anno e gli Esercizi della Fraternità di CL.

La questione della povertà. La povertà è educata con il Fondo Comune che si versa alla Fraternità San Giuseppe. Non vale per voi nuovi, ma varrà nel momento in cui entrerete definitivamente a far parte della Fraternità San Giuseppe. Voi, per ora, versate normalmente il vostro Fondo Comune alla Fraternità di CL e alle comunità di appartenenza.

Concludendo, la Fraternità San Giuseppe non è una cosa definita e congelata in una immagine, ma è quello che davanti ai nostri occhi il Signore sta facendo nella vostra vita in questa compagnia. Perciò siete parte della vita di un frutto del carisma di don Giussani che continua a crescere, come ogni frutto di ogni carisma che è vivo. E quindi la posizione è proprio quella di dire: Signore, facci capire a quale grandezza, a quale bellezza Tu ci hai chiamato, di che cosa si tratta, come possiamo anche dire al mondo e alla Chiesa chi siamo. Per cui certe cose, nel dialogo tra il Centro e Carron, magari saranno precisate in modo diverso.

Pro-manuscripto. Testo non rivisto dagli autori.